

## MILANO

## 1. PROGETTO IL MURETTO DEI COLORI

L'esperienza è rivolta alla prevenzione del disagio dei ragazzi stranieri sia nel contesto scolastico, sia in quello extrascolastico. L'ente titolare è il Comune, mentre l'ente gestore è la cooperativa sociale Lo scrigno.

L'obiettivo principale del progetto è rivolto alla presa in carico del minore e alla sua integrazione sociale e scolastica; particolare attenzione è rivolta agli aspetti che caratterizzano la crescita adolescenziale (sessualità, percorso di individuazione, identificazione di genere, proiezione di sé nel futuro, ecc.); tali aspetti, nei ragazzi di origine straniera, sono caratterizzati anche dalla loro specifica appartenenza culturale e dal confronto con altri riferimenti e modelli.

Le attività spaziano su più versanti dalla realizzazione di varie tipologie di laboratori (insegnamento di L2, attività aggregative, uscite, gite, laboratori interculturali, di espressione musicale interetnica e di cortometraggio), al sostegno ai compiti e alla preparazione agli esami di terza media, ai compiti estivi, all'organizzazione di spazi di libera aggregazione, allo sportello di ascolto e di orientamento lavorativo. Sono stati, inoltre, organizzati percorsi di formazione ai docenti e alle famiglie con sportelli informativi e di consulenza.

I laboratori interculturali, caratterizzati dall'utilizzo di diversi linguaggi espressivi (teatrale, cinematografico, fotografico e fumettistico) sono stati un'occasione per i ragazzi, italiani e di origine straniera, per conoscersi, per raccontare i propri vissuti, per esprimere le proprie appartenenze e confrontarsi con quelle degli altri. Per esempio il laboratorio sul fumetto ha permesso alle ragazze di origine straniera di poter illustrare il loro viaggio della migrazione, il loro sentirsi tra due culture, e contemporaneamente di confrontare la loro quotidianità con quella delle ragazze italiane.

Il progetto, inoltre, per ogni minore ha intrapreso particolari azioni che, partendo dalla comprensione di bisogni e difficoltà, ha permesso di costruire specifici percorsi di accompagnamento scolastico e professionale nella prospettiva di una sua integrazione sociale e culturale.

È stata dedicata una particolare attenzione verso gli stessi genitori attraverso la realizzazione di percorsi di orientamento al lavoro, di corsi di lingua italiana e di sostegno alla genitorialità svolti in gruppo o individualmente, e di incontri aggregativi (cene, feste, ecc.). Queste esperienze sono state frequentate maggiormente dalle madri.

Altro aspetto significativo del progetto è rappresentato dal collegamento con l'extrascuola: infatti tutte le attività proposte sono state connesse in rete ai servizi del territorio (centri aggregativi, uno tra questi gestito dalla stessa cooperativa, laboratori, centri sportivi, sportello di orientamento professionale, ecc.).

## 2. PROGETTO SERVIZI PER LA MEDIAZIONE E LA FORMAZIONE. MILANO: UNA SCUOLA APERTA AL MONDO

Questo progetto parte dalla rilevazione delle difficoltà che le famiglie straniere dimostrano nella costruzione di relazioni extrafamiliari e dalla ripercussione che tali difficoltà possono avere nella vita di bambini molto piccoli. L'obiettivo, quindi, è di incentivare la partecipazione di tutte le famiglie, italiane e immigrate, alla vita della scuola dell'infanzia e la valorizzazione dei loro saperi e competenze unitamente all'approfondimento delle finalità della pedagogia interculturale nei servizi per l'infanzia.

Il progetto, attivo dal 2007, ha coinvolto nidi e scuole dell'infanzia di differenti zone della città: alcune di questa con un'elevata presenza di immigrati, altre invece in cui era relativamente significativa. Nel totale delle scuole erano presenti il 29,4% di famiglie

straniere provenienti da Egitto, Arabia, Filippine e Perù. Il percorso si è articolato su tre annualità, secondo la seguente scansione: nel primo anno la rilevazione dei bisogni e la progettazione dei percorsi; nel secondo anno la realizzazione di laboratori per bambini e percorsi per i genitori; nel terzo anno somministrazione ed elaborazione dei questionari di valutazione, supervisione degli educatori e verifica dei percorsi.

Sono stati raggiunti i risultati previsti dagli obiettivi: le famiglie straniere sono state coinvolte nel progetto formativo della scuola, pertanto la scuola è diventato un luogo in cui incontrarsi, conoscersi e confrontarsi anche grazie alla valorizzazione dei loro saperi e competenze. Sono stati realizzati differenti forme di incontri: feste in cui sono stati assaggiati cibi di altre tradizioni, momenti per la narrazione di storie e racconti appartenenti alle culture dei genitori, italiani e immigrati, o alle culture del passato narrate dai nonni coinvolti nel progetto. Sono state utilizzate anche le mediatrici che, facendo conoscere il progetto alle madri immigrate, hanno contribuito notevolmente alla partecipazione attiva delle famiglie straniere. Le feste, le narrazioni e gli incontri organizzativi hanno avuto un'alta partecipazione che è andata sempre più diffondendosi nel corso dello svolgimento del progetto. È stato realizzato un kit, disponibile anche su cd, di comunicazioni bilingui in italiano/albanese, italiano/arabo, italiano/cinese e italiano/spagnolo riguardanti informazioni di tipo pratico come le domande di iscrizione, gli avvisi, ecc.

#### FIRENZE

##### PROGETTO LA CITTÀ E LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA - LA SCUOLA, LA FAMIGLIA, IL TERRITORIO. LA RETE DEI CENTRI DI ALFABETIZZAZIONE

L'esperienza, attuata in continuità dal 2000, si svolge nelle scuole primarie e secondarie di primo grado dei quartieri 1, 2, 4 e 5 di Firenze in cui è molto elevata la presenza di alunni di origine straniera che raggiunge il 92% degli iscritti di origine straniera del territorio comunale. La presenza degli alunni immigrati rende le classi multiculturali e plurilingue con bisogni formativi fortemente disomogenei dovuti ai frequenti nuovi arrivi. Gli alunni neo-arrivati spesso vivono in uno stato di disorientamento in seguito alla perdita di strumenti di comprensione del contesto e alla mancanza di conferme sulle competenze e sui saperi acquisiti nel Paese di origine.

I centri di alfabetizzazione coinvolti sono tre, tutti composti da esperti del settore: docenti e mediatori linguistici con certificazioni riconosciute per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. I centri sono contattati direttamente dalle scuole che ne fanno richiesta per supportare i bambini neo-arrivati: sono somministrati dei test iniziali per conoscere le competenze pregresse del bambino, da questa prima valutazione sono definiti i percorsi di studio della lingua. In alcuni casi il mediatore linguistico-culturale opera anche un rinforzo nella lingua madre del bambino. Questi laboratori, distinti per livello di competenza linguistica, sono realizzati all'interno delle scuole e in alcuni casi svolti presso i centri di alfabetizzazione. Il percorso di apprendimento linguistico è basato sulla costruzione di un piano di studio personalizzato per ogni alunno di origine straniera; tale percorso prevede, comunque, una prima alfabetizzazione necessaria alla comunicazione e una seconda alfabetizzazione fondata sull'apprendimento dei linguaggi disciplinari e sul sostegno allo studio.

Sono stati organizzati anche dei laboratori interculturali nelle classi, realizzati da un docente e dal mediatore. I contenuti del laboratorio sono ripresi da argomenti del programma della classe e trattati attraverso uno sguardo interculturale che cerca di offrire la pluralità dei punti vista rispetto ai contenuti disciplinari: un esempio è stato lo studio della matematica in Cina oppure la narrazione di favole in italiano e in alcune lingue appartenenti ai bambini di origine straniera presenti in classe. Inoltre sono state attivate delle iniziative e

dei percorsi di conoscenza e di valorizzazione della loro cultura di origine. Spesso in questi laboratori sono utilizzate le metodologie del cooperative learning, considerate come un valido strumento per classi plurilingue con alunni che hanno tra loro competenze diverse.

La metodologia adottata, quindi, parte dal ruolo attivo del bambino nel processo di apprendimento e dal riconoscimento degli aspetti affettivi a esso collegati, con particolare attenzione alla motivazione e alle relazioni instaurate dall'alunno.

Nel lavoro quotidiano sono valorizzate e potenziate le competenze già in possesso dell'alunno. L'acquisizione di competenze linguistiche è costantemente monitorata attraverso la somministrazione di schede e test di valutazione dell'apprendimento dell'italiano come lingua seconda. Sono svolti incontri periodici tra dirigenti scolastici, insegnanti e i centri di alfabetizzazione per valutare il percorso svolto.

In relazione alle famiglie immigrate sono state individuate delle modalità di orientamento e facilitazione della comunicazione con la scuola, attraverso la realizzazione di opuscoli informativi bilingui, avvisi e comunicazioni scolastiche tradotte, interpretariato ai colloqui e sportelli in lingua presso le scuole.

Con i dirigenti scolastici e il personale docente sono stati svolti monitoraggi e verifiche del percorso svolto e organizzati eventi formativi (corsi di aggiornamento) per insegnanti e facilitatori linguistici, anche con la collaborazione di esperti esterni.

L'integrazione sociale è raggiunta nelle classi poiché le relazioni tra alunni sono sicuramente facilitate, mentre è ancora carente l'interazione con il contesto cittadino extra-scolastico.

L'esperienza acquisita nel corso degli anni ha sviluppato interessanti riflessioni in relazione al percorso di studi e alla valutazione degli alunni di origine straniera. Innanzitutto la loro motivazione allo studio dovrebbe essere supportata non solo da un adeguato sostegno linguistico, ma anche dalla valorizzazione, da parte dell'insegnante all'interno della classe, delle competenze già acquisite. In particolare la valutazione non dovrebbe essere effettuata con gli stessi parametri utilizzati per gli studenti italiani, ma sulle competenze fatte proprie nel percorso personalizzato di studio, costruito *ad hoc* per ogni singolo alunno.

#### 2.4.3.2 Progetti nel territorio

##### NAPOLI

##### 1. PROGETTO I FRATELLI DI IQBAL

Il progetto, attivo dal 2003, intende favorire l'inserimento nelle strutture residenziali dei minori immigrati non accompagnati. L'ente titolare del progetto è la Città riservataria, mentre l'ente gestore è il terzo settore. Il contesto sociale in cui si realizza questo progetto (la periferia orientale, settentrionale e occidentale della città di Napoli) è caratterizzato da un'elevata presenza di minori, come nel resto della regione Campania, in cui si registrano percentuali consistenti: a Napoli risiedono 210.547 minori al di sotto dei 18 anni di cui il 15,27% ha meno di 3 anni mentre in età scolare sono il 57%<sup>12</sup>.

L'intervento si propone di favorire l'inserimento in strutture residenziali dei minori non accompagnati e di supportare il loro percorso di inclusione sociale anche attraverso l'impiego di mediatori linguistico culturali.

Da un primo contatto con il minore accolto nei Centri di prima accoglienza, convenzionati con il Comune di Napoli, si procede con il suo inserimento nelle Comunità di

---

<sup>12</sup> Questi dati sono riportati nella scheda del progetto presente nella Banca dati 285, anno 2009.

accoglienza unitamente alla creazione di una rete con i servizi del territorio e con i progetti sperimentali già presenti con lo scopo di promuovere e realizzare un percorso di inclusione socio-giuridica e culturale del minore. È realizzato, inoltre, un supporto ai familiari.

La metodologia adottata, oltre ad avvalersi della figura del mediatore linguistico-culturale, è stata caratterizzata dall'ascolto e conoscenza del minore e da modalità di orientamento ai servizi. Attraverso tali prassi sono stati definiti: percorsi individuali per ciascun minore, lavoro di rete di connessione con i servizi del territorio e attività di supporto alle strutture di accoglienza. Sono stati inseriti in strutture residenziali e accompagnati nei servizi territoriali circa 100 minori non accompagnati.

Il monitoraggio e la valutazione del progetto sono stati effettuati sulla base di indicatori relativi al numero dei ragazzi e degli interventi, alle schede e al registro delle mediazioni, al numero dei colloqui e della soddisfazione dei ragazzi. Inoltre sono rilevate anche la quantità delle pratiche amministrative, la consulenza legale attivata, la formazione degli operatori e l'attivazione della rete territoriale.

## 2. PROGETTO LIBERI TRA DUE MONDI

Si tratta di un progetto attivo dal 2006 che vuole ridurre l'esclusione sociale, la marginalità culturale e la dispersione scolastica di alcune tipologie di minori, appartenenti a ceti medio-bassi e di origine straniera, attraverso la partecipazione a laboratori cinematografici e la realizzazione di cortometraggi. L'ente titolare del progetto è la Città riservataria mentre l'ente gestore è l'associazione La Maieutica-ricerca e formazione di Roma.

I minori di origine straniera, nuovi cittadini della città partenopea, sono esposti più di altri a rischi di discriminazione e disuguaglianza. Questa loro differenza socioculturale dipende dalla loro condizione di sradicamento culturale, da minore protezione sociorelazionale e ridotti strumenti di difesa che possono dar luogo a uno svantaggio cumulativo.

Il progetto, nell'anno 2009, è stato svolto su due versanti: la realizzazione del laboratorio cinematografico e la ricerca psicosociologica volta a capire la qualità di integrazione dei minori stranieri attraverso l'analisi dei loro stili di vita e la gestione del tempo libero.

Gli obiettivi principali del laboratorio di cinematografia sono stati da un lato il coinvolgimento di varie tipologie di utenza, tra cui i ragazzi italiani che vivono in strutture residenziali o con le loro famiglie di riferimento e ragazzi stranieri di prima e seconda generazione, con un'età compresa tra gli 11 e i 18 anni, e dall'altro la produzione di un audiovisivo in cui i ragazzi sono stati attori, sceneggiatori e registi.

I laboratori sono stati caratterizzati da una metodologia attiva che richiedeva il diretto coinvolgimento dei ragazzi con giochi, musica e ballo, lavori di piccolo e grande gruppo, pratica cinematografica (ripresa, montaggio, regia). Quindi il loro contributo alla creazione del video è stata particolarmente significativo in tutte le sue fasi: dall'assunzione di più ruoli (regista, cameraman, attore), alla partecipazione al lavoro di gruppo per la costruzione della storia. Il gruppo, piccolo e grande, è stato, infatti, il luogo privilegiato in cui far incontrare e conoscere i ragazzi tra loro, facilitando l'interazione e il superamento delle reciproche differenze (sociali e culturali). Discutere insieme su cosa rappresentare di se stessi, all'interno della storia del documentario, è servito a ogni ragazzo e ragazza per andare alla ricerca di propri pensieri, passioni e vissuti da poter riferire agli altri. Durante alcuni incontri i ragazzi si sono aperti e hanno potuto raccontare le loro difficoltà e i loro sogni, scoprendo somiglianze nei sentimenti provati rispetto al sentirsi abbandonati dai familiari, alla nostalgia di casa, alla gioia di condividere questa esperienza.

La diversità è diventata una ricchezza e motore di creatività per il confronto personale, per la creazione di legami e la conoscenza di nuovi linguaggi, come quello cinematografico.

In sintesi le attività del laboratorio, che ha avuto come esito finale la produzione di un video, sono state articolate in tre fasi consecutive: la prima in cui vengono apprese le tecniche cinematografiche e la scenografia; la seconda di costruzione della storia e la terza di realizzazione delle riprese con la telecamera e il montaggio delle immagini.

Il percorso ha coinvolto sia coloro che frequentano la scuola, sia coloro che hanno abbandonato il percorso scolastico.

La struttura del laboratorio è stata utilizzata anche per la realizzazione di uno spot pubblicitario contro il razzismo per l'Amministrazione comunale di Napoli, ideato e realizzato dai ragazzi partecipanti all'iniziativa. Obiettivo dello spot, diffuso nelle scuole e nelle tv locali, è stato la sensibilizzazione delle nuove generazioni rispetto ai pericoli collegati alla diffusione della xenofobia e del razzismo.

La ricerca psicosociologica sugli adolescenti stranieri, dai 13 ai 18 anni, ha avuto come obiettivo «l'analisi dei processi e delle modalità di integrazione nel tempo libero, i consumi culturali, gli stili e le reti di sostegno come indicatori del livello di coesione e di inclusione sociale»<sup>13</sup>. Gli strumenti utilizzati sono stati: 200 questionari a risposta multipla somministrati nei principali luoghi di aggregazione; 10 interviste aperte a testimoni privilegiati; cinque osservazioni partecipanti. Questa ricerca è attualmente in corso e i dati non sono ancora stati elaborati in maniera definitiva.

La valutazione del percorso è basata sulla rilevazione della qualità percepita e la dimensione indagata è relativa all'empowerment attivato sui ragazzi coinvolti, gli indicatori utilizzati riguardano la frequenza e la richiesta di prolungamento delle attività.

## BARI

### PROGETTO CENTRO DI ASCOLTO PER LE FAMIGLIE IPIGIA TORRE A MARE

Il centro di ascolto per le famiglie, attivo dal 1999, opera nel quartiere periferico Torre a Mare della città che negli anni '70-'80 ha avuto un forte sviluppo urbanistico dell'edilizia economico-popolare, senza però uno stesso incremento dei servizi sociali; nel corso degli anni è aumentata la presenza della criminalità organizzata e del traffico di droga. La presenza di diverse e numerose comunità di immigrati ne fa a tutti gli effetti un quartiere multiculturale. Negli ultimi anni, in questo quartiere, la presenza degli immigrati è diventata particolarmente consistente: si stima che dei 1.500 utenti del Centro di ascolto, 800 siano di origine straniera. È evidente, quindi, che la presa in carico di queste persone deve affrontare anche tutti quegli aspetti connessi all'appartenenza culturale dei singoli individui, adulti e bambini.

Il progetto è condotto e gestito dalla Fondazione Giovanni Paolo II che si avvale della collaborazione di alcune scuole, di associazioni culturali e di comunità di immigrati. Nel territorio sono presenti le seguenti comunità: mauriziana, albanese, argentina, eritrea, brasiliana. Negli ultimi anni si sono costituite anche "famiglie miste", ossia nuclei familiari in cui i partner hanno differente appartenenza religiosa, o diverse tradizioni culturali.

Le famiglie e i minori, italiani e immigrati, residenti in questo quartiere manifestano differenti forme di disagio, di marginalizzazione e di forte disoccupazione. A questo va aggiunta la difficoltà di integrazione tra famiglie storicamente residenti e quelle sopraggiunte in seguito allo sviluppo urbanistico connesso al basso costo delle abitazioni. Da tutto ciò emerge la necessità, espressa dalle stesse famiglie, di poter accedere a servizi e

---

<sup>13</sup> Associazione culturale La maieutica-ricerca e formazione, *Liberi tra due mondi. Relazione conclusiva*, 2009.

strutture che possono supportare le persone, adulti e bambini, attraverso interventi di aiuto di tipo psicologico, educativo, sociale e legale. In particolare le comunità di immigrati hanno espresso il bisogno di interagire in maniera più intensa e organizzata con la comunità sociale locale.

Per il primo contatto con gli immigrati è organizzato un Servizio di base per l'accoglienza, l'ascolto e l'orientamento, attraverso cui sono rilevati i bisogni delle famiglie e le problematiche legate alla convivenza sociale. Il servizio legge e interpreta i bisogni cercando di fornire una prima risposta nell'ambito del segretariato sociale. All'interno di questo servizio è presente, anche, lo Spazio specialistico in cui sono esaminati singoli casi; in questo luogo le persone sono aiutate in maniera più mirata (richieste di asilo, permessi di soggiorno, carta di soggiorno, cittadinanza). È posta attenzione anche alle barriere linguistiche e culturali che si possono creare a scuola o nel luogo di lavoro. Sono svolti, inoltre, laboratori collegati all'arte, alle feste e animazioni per bambini. Sono attivati anche dei progetti di messa alla prova dei minori e misure alternative per gli adulti, in collaborazione con il Ministero della giustizia.

La metodologia adottata è basata su un'attività in rete caratterizzata da incontri, analisi dei dati e progettazione condivisa tra diverse istituzioni (scolastiche, religiose, sociosanitarie) e uffici del Ministero della giustizia.

Durante la mattina al Centro sono svolte attività di consulenza e sostegno psicologico e di sportello di orientamento scolastico presso le scuole. Sono realizzati anche dei percorsi di accompagnamento didattico svolti da operatori del centro e da mediatori. Nel pomeriggio, invece, sono previste attività di socializzazione e animazione per bambini, sostegno scolastico per i compiti, unitamente a consulenze legali e psicologiche per le famiglie e per i minori.

Le consulenze psicologiche sono rivolte in particolare alle donne che manifestano particolari difficoltà di integrazione sociale: per esempio richiedono di essere sostenute in percorsi di separazione familiare e di essere aiutate nell'affrontare aspetti problematici scaturiti a seguito del confronto tra la loro cultura di origine e quella della società di accoglienza. Sono state rilevate, in alcune comunità, forme di svalutazione della figura femminile e ciò ha imposto agli operatori, seppure nel rispetto delle tradizioni e dei riferimenti culturali dell'altro, una particolare attenzione rispetto alla valorizzazione del ruolo della donna nella vita familiare.

Sono organizzati anche percorsi di sostegno alla genitorialità, relativi per esempio alla maternità, alle cure dei bambini. Sono stati organizzati dei momenti ricreativi tra cui una festa multiculturale. È realizzato anche uno sportello di orientamento al lavoro e un supporto all'imprenditorialità: negli ultimi sei mesi sono stati effettuati 20 inserimenti lavorativi. Inoltre sono sorte tre associazioni culturali, composte da italiani e immigrati: una teatrale, una interculturale che realizza percorsi educativi nelle scuole, e una musicale.

Il monitoraggio e la valutazione del progetto sono svolti attraverso visite al centro e incontri di verifica con i servizi sociali e sanitari e del territorio, a seguito di tali incontri sono intraprese azioni di rettifica e di rimodulazione dei progetti.

#### TORINO

PROGETTO ATTIVITÀ DI MICRONIDO E ACCOMPAGNAMENTO SCOLASTICO NELL'AMBITO DELLA COPROGETTAZIONE E COGESTIONE DEI CAMPI SOSTA ROM DI VIA GERMAGNANO 10 E STRADA AEROPORTO 235/25

Questo progetto, già attivo dal 2007, nasce dall'esigenza di potenziare i servizi sociali ed educativi volti all'integrazione dei bambini rom. L'ente titolare e gestore del progetto è il

Comune che si avvale di alcune cooperative e associazioni come partner attuatrici del progetto.

Il progetto è rivolto alla costituzione e organizzazione di due servizi, situati in spazi all'interno dell'area sosta di via Germagnano: un micronido per madri e bambini da 0 a 2 anni e un punto gioco rivolto a tutti bambini con un'età compresa tra 3 e 5 anni. Il micronido è gestito da una madre affiancata dalle educatrici del punto gioco. Le madri responsabili di questo servizio sono in tutto tre, in alternanza ogni tre mesi, e sono selezionate in base al possesso di alcuni requisiti fondamentali per il lavoro nel nido, per il quale sono pagate con un contratto trimestrale. I requisiti sono i seguenti: partecipazione al corso di formazione; essere madri di figli in fascia d'età 0-2 anni; possesso del permesso di soggiorno.

Le madri e i bambini hanno usufruito di questo servizio in modo libero, partecipando alle attività proposte durante il corso dell'anno: massaggio infantile, incontri con la pediatra, corso di acquaticità in piscina, visita alla ludoteca del territorio, gite, vacanza al mare. Durante l'apertura di questo spazio, effettuata tutte le mattine della settimana e un pomeriggio, le mamme possono prendersi cura dei bambini utilizzando i servizi igienici presenti per fare il bagno ai loro figli, per accudirli e lasciarli muovere liberamente nell'angolo attrezzato. Questo spazio è diventato non solo un luogo educativo per i bambini, ma anche un posto significativo per le stesse madri che hanno la possibilità di condividere la loro quotidianità.

Il punto gioco offre a bambini dai 3 ai 5 anni attività strutturate come: la manipolazione, la pittura, varie tipologie di giochi, letture di fiabe, disegno e pregrafismo. Sono organizzate, inoltre, feste interne al punto gioco, gite al mare e uscite esterne alla ludoteca, alle scuole dell'infanzia e alla piscina comunale. Anche questo spazio è aperto tutte le mattine della settimana e un pomeriggio. All'interno del punto gioco è prestata particolare attenzione alla preparazione alla scuola primaria dei bambini di 5 anni, a questo scopo sono svolti colloqui con i genitori per renderli partecipi dell'importanza delle azioni intraprese con ogni singolo bambino riguardo a:

- utilizzo e cura del materiale scolastico (libro, pennarelli, quaderni, matite, gomma e temperino) dato a ciascuno con l'obiettivo di imparare a prendere confidenza e cura dei propri oggetti;
- conoscenza e familiarizzazione con i rapporti e le regole, implicite ed esplicite, presenti all'interno del contesto scolastico (entrata, materie scolastiche, ricreazione, relazione maestra-alunno, alunno-alunno, compiti, ecc.), visite alle scuole dell'infanzia e alle scuole primarie.

La finalità principale del progetto riguarda, quindi, l'integrazione sociale delle persone rom di origine straniera nel contesto circostante l'area sosta attraverso la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori alle attività del micronido e del punto gioco; tali attività permettono da un lato di farsi carico del percorso scolastico dei propri figli a partire dal nido fino alla scuola primaria e dall'altro di far conoscere ai genitori, in particolare le madri, le strutture del territorio (scuole, ludoteche, piscine, ecc.) e di prendere confidenza con i linguaggi, le regole implicite ed esplicite di servizi e istituzioni diversi dal loro universo culturale.

#### **2.4.4 Analisi dei progetti: aspetti comuni e criticità, tra continuità e innovazione**

I progetti descritti hanno come ambito di intervento prevalente l'istituzione scolastica o il territorio nelle sue molteplici sfaccettature (centri di ascolto per famiglie, centri di accoglienza per minori non accompagnati, ecc.).

Se partiamo da una prima analisi dei progetti analizzati nel territorio osserviamo che la maggior parte di questi, fatta eccezione per l'esperienza *Liberi tra due mondi*, è rivolta principalmente alla presa in carico di diverse forme disagio espresse dal minore di origine straniera e dalla sua famiglia. Infatti questi progetti sono rivolti all'organizzazione di centri e servizi per l'abbandono dei minori, per il sostegno al disagio familiare o alla violenza su donne e minori, per il miglioramento dell'integrazione tra particolari gruppi minoritari (sinti e rom) e il gruppo maggioritario.

La loro principale finalità, pertanto, è quella di costruire percorsi individualizzati sulla persona o sul nucleo familiare. In tali percorsi l'appartenenza culturale, tra gli aspetti fondanti l'identità dell'individuo, è considerata come una problematicità ulteriore all'interno di un contesto di per sé già complesso, anche se talvolta è presente lo sforzo di trasformare tale problematicità in risorsa, in un'opportunità educativa.

Il progetto *Centro di ascolto per le famiglie Ipigia Torre a Mare* di Bari, per esempio, in seguito all'aumento dell'utenza straniera si è trovato ad affrontare temi e problematiche, come la separazione o il disagio minorile, caratterizzati anche dall'appartenenze culturale dei soggetti richiedenti aiuto e sostegno. È emersa, pertanto, la necessità di poter comprendere le abitudini familiari, il quadro culturale di riferimento, i valori e i modelli educativi di questa "nuova" tipologia di utenti. Le donne immigrate, in particolare, hanno evidenziato maggiori difficoltà di integrazione sociale rispetto agli uomini o ai bambini, in un territorio in cui le relazioni e la convivenza democratica risultano già essere molto complesse e colme di problematicità.

Il progetto *Liberi tra due mondi*, invece, pur essendo rivolto a ragazzi italiani e di origine straniera con diverse forme di disagio e provenienti da diversi contesti sociali non solo dalla marginalità, ha la particolarità di aver creato dei laboratori volti alla realizzazione di un prodotto condiviso, un documentario, frutto della collaborazione, della conoscenza reciproca e del confronto culturale. L'impressione è che il lavoro sia indirizzato alla promozione di una cultura della convivenza, che affronta le paure e le diffidenze e che ricerca le somiglianze nei vissuti, nelle difficoltà personali ma anche nelle risorse e potenzialità di ciascuno.

Il progetto *Attività di micronido e accompagnamento scolastico nell'ambito della coprogettazione e cogestione dei campi sosta rom* di Torino, attuato all'interno dell'area sosta abitata da famiglie rom immigrate, realizza interventi socioeducativi che da un lato coinvolgono direttamente le madri dei bambini (attività di micro-nido) e dall'altro cercano di avvicinare i bambini alla conoscenza dell'istituzione scolastica con le sue regole e linguaggi (attività del centro gioco). L'aspetto interessante di questo progetto è la creazione di una rete e di un collegamento con i servizi del territorio (centri lettura, scuole, centri sportivi, servizio di pediatria) a cui possono accedere donne e bambini; un altro aspetto rilevante è la partecipazione diretta delle madri all'organizzazione e gestione del micro-nido nella finalità, appunto, di una crescita di responsabilità e di loro autonomia personale.

È da sottolineare che questa tipologia di esperienze, rivolte a comunità rom o sinti come il progetto *Minori sinti* di Venezia, risente di una progettualità spesso unidirezionale, ideata con obiettivi e azioni ritenuti significativi dall'ente locale, ma scarsamente condivisi con la popolazione a cui è diretta.

In Italia sono scarse le esperienze in cui c'è stata una reale coprogettazione e negoziazione degli obiettivi del progetto con il gruppo rom o sinti a cui era rivolto e, quindi, è stata limitata l'esperienza prodotta ed elaborata in tale direzione. Il rapporto tra minoranze rom e sinti e gruppo maggioritario è da sempre caratterizzato da difficoltà di relazione spesso dovuta a scarso riconoscimento reciproco e pregiudizi vicendevoli, che hanno come conseguenza la difficoltà a mantenere e far evolvere le esperienze realizzate, in modo che

queste possano incidere sulle future generazioni per procedere nella direzione dell'autonomia e dell'autodeterminazione di ogni persona e del gruppo.

I progetti realizzati nelle scuole hanno molteplici obiettivi volti principalmente a sostenere nei bambini di origine straniera l'apprendimento della lingua italiana, la valorizzazione della loro appartenenza culturale, il miglioramento dei legami con i compagni dentro e fuori la scuola. Nei confronti delle famiglie si vuole creare una buona relazione e il loro coinvolgimento ai progetti e alla vita della scuola.

Prima di addentrarci nelle azioni intraprese che hanno permesso di raggiungere tali obiettivi, è importante fare un accenno ai contesti sociali in cui la maggior parte di questi progetti sono realizzati. La gran parte di queste esperienze è svolta in scuole situate in zone periferiche, con un'elevata presenza di immigrati. Queste zone sono descritte come luoghi caratterizzati da degrado ambientale, sociale, abitativo e, a volte, da criminalità, luoghi in cui a differenti forme di disagio e marginalità della popolazione autoctona si è aggiunto l'insediamento delle famiglie immigrate, che spesso scelgono queste zone per il costo contenuto delle abitazioni.

Questa descrizione rappresenta lo sfondo culturale e sociale in cui gli interventi sono attuati ed è un aspetto da considerare specialmente in fase di monitoraggio e di valutazione: a situazioni di forte svantaggio si aggiungono i processi migratori, come una complessità ulteriore, a cui non sempre le scuole e i servizi sono in grado di rispondere. Si può correre il rischio di affrontare l'appartenenza culturale delle persone come una problematicità ulteriore, anziché una risorsa.

Come già detto tutti i progetti realizzati nelle scuole hanno come principale obiettivo il miglioramento dell'apprendimento della lingua italiana, in modo da prevenire l'insuccesso scolastico e la possibile dispersione degli alunni. Sono organizzati, pertanto, dei laboratori linguistici che adottano differenti forme di metodologie (giochi didattici, metodologie cooperative) per rendere il processo di apprendimento il più possibile attivo e coinvolgente. L'ampia attenzione rivolta a questo tema dimostra quanto l'apprendimento dell'italiano sia importante non solo per il successo scolastico, ma anche per la costruzione di relazioni significative con i compagni e per la creazione di un processo di integrazione sociale positiva. La questione linguistica può riguardare anche gli alunni di origine straniera nati in Italia, non ci sono riflessioni su questo aspetto nei progetti, ci si riferisce spesso agli alunni neo-arrivati e non a quelli che già parlano l'italiano, ma che in realtà possono nascondere anche loro delle difficoltà di comprensione dei linguaggi disciplinari.

Di particolare interesse è il progetto di Firenze *La città e la cultura dell'accoglienza. La rete dei centri di alfabetizzazione* in cui è utilizzato personale qualificato, insegnanti italiani e mediatori di origine straniera con formazioni specifiche per l'insegnamento della lingua italiana come lingua seconda, all'interno di laboratori linguistici realizzati in ambito scolastico e negli stessi centri di alfabetizzazione. L'apprendimento linguistico dell'italiano è relativo anche alla comprensione dei linguaggi e dei contenuti disciplinari, come aspetto importante per sviluppare le competenze nelle discipline, anche grazie a forme di raccordo con il programma della classe. I laboratori interculturali citati spesso all'interno dei progetti coinvolgono tutta la classe e sono realizzati per creare momenti e occasioni di conoscenza e di confronto culturale, sono scelti a questo scopo specifici argomenti, come la favola o il cibo, o argomenti del programma che sono trattati attraverso il punto di vista di altre culture (la matematica nel sistema scolastico cinese, ecc.).

Nel progetto *Il muretto dei colori* le proposte laboratoriali partono dai vissuti e dalle quotidianità dei ragazzi. La scelta di particolari linguaggi come quello cinematografico o fumettistico sono diventati delle strategie vincenti per motivare l'interesse, il coinvolgimento attivo e la partecipazione continuativa. Nel progetto si cerca di coinvolgere anche i ragazzi italiani, che però sono meno presenti quando il laboratorio si svolge al di

fuori dell'orario scolastico. Anche in questo caso i diversi contenuti laboratoriali (fumetto, cortometraggio, teatro) partono dal racconto dei vissuti dei partecipanti, italiani e di origine straniera, grazie ai quali ognuno ha la possibilità di esprimere le proprie appartenenze e di confrontarle con quelle degli altri. L'idea che sta alla base nell'organizzazione di questi laboratori è proprio quella di offrire un'opportunità di conoscenza reciproca attraverso temi relativi alla crescita individuale (costruzione dell'identità, progettualità futura, sessualità, ecc.) che negli adolescenti di origine straniera chiamano in causa anche la loro appartenenza culturale e le scelte migratorie della famiglia.

L'esperienza prevede, inoltre, un collegamento con i servizi presenti nel territorio. Questo aspetto è considerato un'evoluzione del progetto poiché ha permesso ai ragazzi e alle loro famiglie di conoscere le opportunità formative (centri di aggregazione giovanile, centri sportivi, sportello di orientamento al lavoro) presenti nel tessuto sociale, in un'ottica appunto di integrazione al di fuori dell'ambito scolastico.

Le relazioni extrascolastiche tra ragazzi, italiani e immigrati, cioè la gestione del tempo libero e la rete delle amicizie rappresentano una criticità segnalata in diverse esperienze. I minori di origine straniera faticano a mantenere i legami con i compagni al di fuori della scuola, c'è ancora poca aggregazione in tal senso e la scarsa partecipazione degli alunni italiani ai laboratori extrascolastici confermano questa difficoltà. La questione dipende anche dagli stessi genitori, che si conoscono poco e che continuano a mantenere diffidenze reciproche, congiuntamente al fatto che molte madri immigrate spesso non parlano adeguatamente la lingua italiana e questo, comunque, rappresenta un ostacolo anche se ovviamente non l'unico. Per sostenere le donne in questo aspetto, sono organizzati dei laboratori linguistici rivolti agli adulti.

L'argomento dei pregiudizi, degli stereotipi e del razzismo è segnalato soltanto nell'esperienza *La cultura degli altri* e se ne fa espressamente menzione negli obiettivi: «prevenire il pregiudizio e atteggiamenti di tipo razzista; acquisire consapevolezza degli stereotipi culturali». La diffidenza reciproca, l'emarginazione e la discriminazione che si può verificare all'interno delle classi è anche il frutto dell'utilizzo di pregiudizi reciproci tra persone appartenenti a gruppi culturali differenti, un utilizzo spesso inconsapevole dettato dall'emotività, da rappresentazioni sociali sedimentate e storicizzate o veicolate dagli stessi organi di informazione. Questo rappresenta un tema particolarmente rilevante che andrebbe approfondito attraverso la sperimentazione di azioni e percorsi mirati, elaborati attraverso una riflessione educativa e promossi nella formazione degli insegnanti.

Altro aspetto significativo riguarda l'attenzione alle famiglie, un'attenzione espressa attraverso gli obiettivi della loro partecipazione e coinvolgimento nella vita dell'alunno a scuola anche grazie all'utilizzo di strumenti di mediazione linguistica come le traduzioni bilingui di materiali scolastici.

In diversi progetti sono promosse attività e percorsi specifici per i genitori, italiani e immigrati. Nel progetto *Il muretto dei colori*, per esempio, sono stati svolti incontri a sostegno della genitorialità, unitamente a iniziative di tipo aggregativo, a cui hanno partecipato però solo i genitori immigrati. Finché si è dentro la scuola sono facilitate le relazioni tra i compagni e gli adulti, ma al di fuori di essa i contatti diventano molto più difficili, i mondi si separano per appartenenza socioculturale.

Per il progetto *Le culture degli altri*, per esempio, il coinvolgimento dei genitori è considerato un aspetto innovativo del progetto, anche se attuato con difficoltà e resistenze da parte degli stessi genitori. È evidente, comunque, che l'integrazione e la futura convivenza passa anche dal dialogo tra genitori, italiani e immigrati, e che per realizzare ciò è importante riflettere sulle criticità, presentate nei progetti, per individuare proposte davvero innovative. Nell'attuale contesto scolastico è lo stesso concetto di partecipazione che andrebbe ridefinito: non più un punto di partenza, ma un obiettivo da raggiungere.

Tutti i progetti fanno riferimento al mediatore culturale, talvolta chiamato anche mediatore interculturale, utilizzato frequentemente come mediatore linguistico nella traduzione di informazioni e comunicazioni negli incontri tra operatori e genitori. In taluni casi opera nei laboratori interculturali per far conoscere aspetti della cultura (lingua, tradizioni, ecc.) da cui lui stesso proviene. È una figura ancora poco riconosciuta dal punto di vista professionale, talvolta poco formata ai linguaggi istituzionali e alla gestione dei processi della mediazione e della negoziazione.

#### 2.4.5 Conclusioni e approfondimenti

Come abbiamo visto i progetti segnalati dalle Città riservatarie affrontano una molteplicità di aspetti e di problematicità connesse, appunto, all'integrazione di bambini e di famiglie di origine straniera.

Un aspetto importante su cui riflettere è l'attenzione posta alle famiglie dei minori di origine straniera. Dalle criticità segnalate e dagli aspetti innovativi adottati emerge, quindi, la necessità di considerare, sempre più, i genitori immigrati come degli interlocutori privilegiati nella realizzazione delle esperienze. È proprio dal loro coinvolgimento e "protagonismo" alla vita scolastica, al processo formativo e all'integrazione dei loro figli che si gioca la costruzione di una convivenza democratica futura, rispettosa delle reciproche differenze.

Gli adulti, sempre più distanti tra loro, faticano a conoscersi, a incontrarsi nella vita di tutti i giorni ed è per questo che nei progetti sono state create opportunità e occasioni (feste, laboratori con i figli, ecc.) affinché possa verificarsi questa conoscenza, come prima modalità per poter trovare delle somiglianze nel rispetto delle reciproche differenti appartenenze culturali. In altre parole la costruzione di una possibile convivenza democratica parte anche dalla partecipazione dei genitori alla vita della scuola, dal loro coinvolgimento diretto nei progetti, dalla loro conoscenza, attraverso i figli, dei linguaggi e delle richieste della scuola e dell'opportunità offerte dal tessuto sociale.

La scuola può svolgere un importante ruolo in tale direzione poiché rappresenta un luogo, tra i pochi rimasti, in cui gli adulti hanno la possibilità di incontrarsi e quindi di conoscersi innanzitutto come genitori.

Inoltre la partecipazione alla vita scolastica e la conoscenza del sistema formativo da parte dei genitori rappresenta un vero e proprio ponte culturale per apprendere e conoscere le norme e i valori della società ospitante. Il sistema educativo rappresenta un importante luogo in cui promuovere il pluralismo, valorizzare le differenze e contrastare la discriminazione<sup>14</sup>.

È importante, perciò, che si continui a lavorare e progettare in questa direzione, per produrre esperienze e riflessioni educative in relazione al ruolo della scuola non solo verso i bambini, ma anche e soprattutto verso i loro genitori.

Altro tema importante su cui continuare a intervenire e riflettere riguarda la riuscita scolastica degli alunni di origine straniera.

La quasi totalità dei progetti realizzati nella scuola primaria e secondaria ha come principale obiettivo l'insegnamento e consolidamento della lingua italiana e il conseguente miglioramento delle relazioni e dinamiche tra alunni, italiani e immigrati, nell'ottica di un'integrazione sociale anche nell'extrascuola.

Il tema dell'apprendimento linguistico risulta essere un aspetto decisivo per la riuscita scolastica dei minori di origine straniera, anche per quelli nati e cresciuti in Italia. È bene

---

<sup>14</sup> Scevi, P., *Migrazioni e diritto*, in Santerini, M., Reggio, P., *Formazione interculturale: teoria e pratica*, Milano, Unicopli, 2007.

ricordare che il rapporto con la lingua del Paese di accoglienza è un rapporto complesso che interessa non solo il successo scolastico dell'alunno, ma una molteplicità di questioni che riguardano la costruzione dell'identità e l'integrazione del minore nella società di accoglienza.

Il grado di successo o insuccesso scolastico, comunque, è collegato a diversi aspetti, tutti estremamente connessi e intrecciati tra loro, che possono essere sintetizzati nel seguente elenco:

- fattori relativi allo studente;
- fattori relativi al contesto di origine familiare e sociale dell'alunno;
- fattori relativi alla scuola;
- fattori relativi all'interazione di queste tre variabili all'interno del contesto sociale più ampio in cui l'alunno, la famiglia e la scuola sono inseriti.

Il contesto a sua volta è influenzato dalle politiche nazionali e locali relative all'immigrazione, dalle dimensioni della comunità a cui appartiene la famiglia dell'alunno di origine straniera e al modo in cui le due culture si confrontano e convivono<sup>15</sup>.

La famiglia immigrata con il suo capitale culturale e simbolico, con la sua esperienza di migrazione gioca un ruolo importante nello sviluppo formativo dei figli. I genitori immigrati, spesso, si muovono senza orientarsi nell'istituzione scolastica perché sprovvisti di giusti riferimenti per accedere alle informazioni formali (sostegno allo studio, borse di studio, programmi e valutazioni, ecc.) ma anche a quelle informali (quali scuole scegliere, quali competenze approfondire o discipline da evitare. Inoltre l'isolamento sociale della famiglia, rilevato in molti progetti, ha ripercussioni sull'isolamento sociale del figlio, sia nella scuola che al di fuori di essa. I legami con il proprio gruppo culturale (capitale etnico) possono solo in parte mitigare gli effetti negativi di questo isolamento sociale e comunque le risorse ricavate all'interno della propria comunità, essendo specifiche e situazionali, non sono facilmente trasformabili in capitale sociale da utilizzare nella società di accoglienza.

In questo quadro è evidente che il ruolo della scuola e degli insegnanti è determinante poiché la loro azione talvolta va a rinforzare criticità e svantaggi già presenti. Infatti accade che l'istituzione scolastica con le sue modalità organizzative didattiche (criteri di inserimento nelle classi, programmi curricolari, criteri di valutazione) rischia di enfatizzare gli svantaggi e quindi, non riconoscendo le diverse basi di partenza (conoscenze pregresse, competenze in lingua italiana, capitale sociale della famiglia), non offre a tutti le stesse opportunità anche in termini di valutazione.

È necessario, pertanto, anche avvalendosi dell'esperienza e delle riflessioni prodotte nei centri di alfabetizzazione linguistica, che la scuola intraprenda un dibattito sulla valutazione, sui criteri utilizzati e sulla costruzione dei percorsi di studi individuali per ogni alunno di origine straniera, specie per i neo-arrivati, poiché, come abbiamo brevemente accennato, non si tratta soltanto di acquisire competenze linguistiche in italiano per giungere al successo scolastico, ma significa ripensare l'impianto disciplinare, didattico e valutativo di una scuola sempre più multiculturale e plurilingue.

Rispetto ai progetti svolti nel territorio è necessario porre una riflessione sulla professionalità di coloro che come operatori, intervenendo in contesti multiculturali come i centri di ascolto, centri di prima accoglienza ecc., necessitano di acquisire delle competenze interculturali che permettono di considerare, interagendo con l'utente, i seguenti aspetti: il quadro di riferimento culturale dell'altro in relazione al proprio, i pregiudizi reciproci, la capacità di decentramento, di ascolto e di empatia, la capacità di mediazione e di negoziazione. C'è bisogno, inoltre, per questa tipologia di progetti, di incentivare tutte

---

<sup>15</sup> Cfr. Ravecca, A., *Studiare nonostante. Capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nella scuola superiore*, Milano, F. Angeli, 2009.

quelle esperienze di confronto interculturale che sono realizzate nei centri di aggregazione, formali (sportivi e culturali) e informali, frequentati da bambini e adolescenti, italiani e di origine straniera, nel tempo libero.

Va sottolineato, comunque, che a fronte di interventi svolti in sinergia tra più servizi e istituzioni pubbliche e private, è sempre più evidente una mancanza di progettualità politico-amministrativa rispetto agli insediamenti abitativi. Le conseguenze di questa mancata volontà politica sono sempre più evidenti, per esempio, nella composizione delle stesse classi scolastiche di ogni ordine e grado, dai nidi alle scuole secondarie, che sono caratterizzate dalla concentrazione di un numero talvolta molto elevato di bambini di origine straniera, in alcuni casi nella loro totalità. Gli strumenti e le metodologie che la scuola e le leggi, come la 285, mettono in atto di fronte a tali situazioni possono risolvere o arginare solo in parte le difficoltà e i conflitti scaturiti da queste concentrazioni dovute a un fenomeno in costante aumento, come lo dimostrano i dati presentati. Quindi c'è la necessità di leggi che regolino non solo i flussi, ma che promuovano forme di integrazione sociale e culturale tra gruppi culturali differenti, leggi che prevedano servizi educativi e sociali di sostegno alle famiglie e condizioni di vita dignitose per tutte le persone, ne rispettino i loro diritti umani di crescita, di protezione e di libertà<sup>16</sup>.

In relazione ai progetti analizzati, gli aspetti su cui promuovere interventi e riflessione culturale possono essere i seguenti:

- potenziare tutte le azioni volte al raggiungimento del successo scolastico da parte degli alunni immigrati, ovvero: l'apprendimento della lingua italiana e in particolare dei linguaggi disciplinari, l'apertura dei programmi scolastici a un'ottica pluriculturale, la ridefinizione dei criteri di valutazione, e la diffusione delle metodologie cooperative di apprendimento;
- creare percorsi per il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tutti i genitori, italiani e immigrati, non solo alla vita della scuola ma anche a quella extrascolastica, con particolare riferimento alla realizzazione di percorsi rivolti alle donne immigrate;
- costruire progetti innovativi volti alla conoscenza dei pregiudizi e degli stereotipi culturali, dei processi di discriminazione e di razzismo, rivolti agli alunni, ai genitori ma anche al personale docente e gli operatori dei servizi;
- realizzare progetti nel territorio verso i gruppi informali, nei centri aggregativi e in tutti luoghi "normalmente" frequentati da adolescenti;
- promuovere un'attenta e approfondita riflessione sul sistema scolastico in relazione all'accoglienza degli alunni rom e sinti, visto che per questo gruppo culturale la scuola, ancora oggi, rappresenta un luogo che crea dispersione e discriminazione<sup>17</sup>;
- definire la figura del mediatore culturale, la sua formazione e il suo ruolo professionale nei differenti contesti;
- identificare le "competenze interculturali" utili agli operatori (psicologi, educatori, assistenti sociali, pedagogisti, ecc.) che vengono a contatto con le diversità culturali delle persone e dei gruppi, con varie forme di discriminazione, conflitto ed emarginazione.

---

<sup>16</sup> Nussbaum, M.C., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il mulino, 2009.

<sup>17</sup> L'abbandono scolastico per questo gruppo culturale, di origine italiana e straniera, è elevatissimo. I dati pubblicati dal Ministero dell'istruzione, nel 2008/2009, rilevano che gli alunni rom, sinti e caminanti nella scuola sono 11.622 di cui: 2.061 nella scuola dell'infanzia; 6.081 nella scuola primaria; 3.299 nella scuola secondaria di primo grado e 181 nella secondaria di secondo grado. Da ulteriori dati diffusi ultimamente da un Rapporto dell'Opera nomadi si evince che solo il 10% di tutta la popolazione rom e sinti in Italia raggiunge il diploma di terza media, poche decine sono i laureati.

## **2.5 Interventi e progetti per gli adolescenti**

### **Una sintesi dell'analisi dei progetti rivolti agli adolescenti**

Il mondo degli adolescenti, con i suoi continui cambiamenti, costituisce per il mondo degli adulti una sfida costante. Si tratta, per gli adulti di capire l'adolescenza e i suoi aspetti essenziali, comprendere i bisogni impliciti e espliciti degli adolescenti, il proprio ruolo e come agire – in modo efficace – con gli adolescenti. Tutto ciò è reso più difficile, non solo dal fatto che l'adolescenza cambia in relazione ai mutamenti del contesto culturale che le sta intorno, dal fatto che il singolo ragazzo o la singola ragazza possono vivere la propria esperienza adolescenziale in modi differenti nei diversi contesti in cui essi si trovano a “transitare”: famiglia, scuola, associazioni, gruppi, ecc.

Sono questi gli aspetti che determinano, per i progetti e i servizi rivolti agli adolescenti, la necessità di essere flessibili e modulari, di essere capaci di innovazione continua per poter interagire con gli adolescenti in modo efficace e con forme e modalità sempre nuove.

Quanto emerge dall'analisi delle esperienze progettuali dà conto di questo tentativo: costruire servizi e progetti capaci di intercettare domande sociali sempre nuove legate a una categoria di soggetti che muta continuamente il proprio modo di essere pur mantenendo nel tempo alcuni elementi costanti.

**La dimensione dell'innovatività** è un elemento imprescindibile dei progetti e servizi rivolti agli adolescenti non tanto come “aspetto assoluto” ma, soprattutto, come “aspetto relativo” a un determinato ambiente e periodo storico. In altri termini ciò che a Roma oggi è innovativo, tra un anno potrebbe non esserlo più e potrebbe, già oggi, non esserlo a Genova o forse potrebbe esserlo a Reggio Calabria.

Ciò determina forti problemi alla **prospettiva della replicabilità**, in quanto – preso atto delle potenzialità di un determinato intervento per come esso è stato realizzato in una specifica città – non è possibile immaginare una replica “in fotocopia” in altre città. Le caratteristiche dell'adolescenza richiedono, in altri termini, un lavoro di “adattamento” dell'idea al contesto territoriale, alle sue caratteristiche, alla sua storia, alle domande e ai bisogni adolescenziali per come essi si esprimono in quel determinato ambiente.

Innovazione e replicabilità, in questo particolare campo di lavoro sociale, sono concetti fortemente a rischio: da un lato, non si può fare a meno di guardare alle esperienze di altri per trarre spunti e idee; dall'altro, non vi è alcuna garanzia che interventi efficaci in una città possano automaticamente essere efficaci in un'altra.

**I principali nodi** che il lavoro di analisi delle esperienze progettuali ha fatto emergere sono tre e concernono la dimensione della logica relativamente a:

- **le esperienze stesse.** L'analisi ha messo in evidenza processi di affinamento scientifico e metodologico costanti e significativi. Si pone, però, il problema di come valorizzarli per renderli effettivamente fruibili nell'ottica della replicabilità. In altri termini si tratta di **far crescere ancora la consapevolezza nella fase della progettazione** sul rapporto tra obiettivi da raggiungere e tipologia degli interventi. Ciò rende necessaria un'elevata competenza valutativa sia in ordine agli esiti raggiunti sia ai fattori che li hanno resi possibili (fattori costitutivi e regolativi delle esperienze);

- **il progetto territoriale.** Oltre a considerare il valore intrinseco agli specifici interventi si pone sempre più l'esigenza di capire cosa caratterizza l'insieme degli interventi in un determinato territorio e quale **livello di coerenza tra gli interventi** è necessario per dare forza al singolo intervento. Non sempre, nelle esperienze prese in esame, ciò è visibile in modo chiaro ed esplicito e ciò rappresenta un elemento di criticità su cui lavorare. Del resto non può essere negata la complessità crescente di costruire una progettualità condivisa e coerente tra interventi che si basano sul lavoro di operatori afferenti a professionalità differenti, a servizi differenti e a organizzazioni differenti. Ciò rende necessario un lavoro di costante individuazione e definizione degli aspetti di integrazione e di quelli di differenziazione nonché dei contenuti (e delle forme) delle funzioni di coordinamento e regolazione dei processi integrativi;

- **i diversi sistemi territorialmente coinvolti.** Le esperienze prese in esame rendono evidente la necessità di **operare sguardi capaci di andare oltre** l'ovvio e oltre l'immediato. Concretamente, ad esempio, prendendo in esame i progetti di prevenzione

della dispersione scolastica e del bullismo, non solo si pone un problema di qualità interna all'intervento o di integrazione con gli altri interventi rivolti agli adolescenti ma, si pone, anche l'esigenza del sistema scolastico di analizzare e comprendere di quanto l'esperienza scolastica sia essa stessa fattore di rischio per lo sviluppo di disagio e difficoltà.

Vi sono due ulteriori elementi di complessità. Il primo è rappresentato dal fatto che l'istanza di replicabilità si misura con la necessità di capire quanto e cosa di esperienze sviluppate in grandi città e realtà urbane possano, altrettanto adeguatamente, essere riproposte in piccoli Comuni (peraltro, la maggioranza dei Comuni italiani). Il secondo è rappresentato dal fatto che gran parte delle esperienze hanno dimostrato le loro potenzialità ed efficacia con adolescenti italiani e si rende necessario comprendere se – e a quali condizioni – esse possono essere proposte anche ad adolescenti stranieri giunti in Italia a un certo punto della loro vita e ad adolescenti nati e cresciuti in Italia. Si tratta di comprendere, ad esempio, se un determinato modo di costruire e realizzare un servizio di consultazione psicologica nato in riferimento ad adolescenti italiani possa andare ugualmente bene con adolescenti stranieri o se l'idea del servizio stesso, o solo alcuni aspetti che lo caratterizzano, debbano essere modificati.

## 2.5.1 Il quadro di riferimento

### 2.5.1.1 Gli adolescenti: da invisibili a portatori di diritti e destinatari di politiche

Fino alla metà degli anni '80 gli adolescenti sono stati un soggetto pressoché assente dal dibattito politico e scientifico, anche nei media così come negli interventi sociali (esclusi alcuni Comuni e il mondo associativo e delle parrocchie). Si parla di "giovani" ma raramente è operata una distinzione per specifiche fasce d'età all'interno di questa categoria. Dalla metà degli anni '80 in poi, invece, gli adolescenti sono uno dei principali oggetti di ricerche sociali specifiche, distinte e differenti da quelle sul mondo giovanile, con un'ampia gamma di contenuti e approcci: psicologico, sociologico, antropologico, pedagogico, medico, culturale. Sempre in questo periodo si realizzano le prime ricerche sugli adolescenti come consumatori, promosse da agenzie di marketing e pubblicità<sup>18</sup>. A partire dagli stessi anni, peraltro, gli adolescenti diventano uno dei principali destinatari di politiche pubbliche a loro rivolte per gestire le domande sociali che essi propongono alla società.

La prima e più importante ricerca sugli adolescenti, a carattere nazionale, fu realizzata dal Censis nel 1985 con l'obiettivo di fotografare con precisione le condizioni di vita degli adolescenti nella fascia d'età tra 12 e 18 anni<sup>19</sup>.

È doveroso sottolineare che l'indagine fu un tassello di un'articolata e complessa strategia di attenzione avviata a livello nazionale del Ministero dell'interno - Direzione servizi civili, che in quegli anni promosse diverse ricerche per acquisire elementi utili a progettare interventi a favore degli adolescenti. Le questioni chiave che tutti questi studi cercavano di sviluppare erano semplici: chi sono gli adolescenti, come si comportano, cosa vogliono, a quali modelli s'ispirano, quali prospettive hanno? Quali problemi vivono?

<sup>18</sup> Molte aziende realizzano ricerche sui consumi e sulle tendenze a consumare degli adolescenti per assumere decisioni su prodotti e strategie comunicative. Un esempio di grande rilevanza è l'appuntamento annuale promosso a Milano da Somedia e la Repubblica per fare il punto delle ricerche sugli adolescenti.

<sup>19</sup> Attraverso la ricerca fu intervistato un campione nazionale di oltre 2.000 adolescenti. Cfr. Censis, *Adolescenti: condizioni di vita e qualità delle relazioni educative*, Ministero dell'interno, Roma 1985. Altre due indagini particolarmente rilevanti, di quel periodo, furono quella dedicata all'analisi dell'adolescenza al femminile (cfr. Cif, *Stile di vita e comportamenti delle adolescenti oggi in Italia*, Supplemento al n. 3 di *Cronache e opinioni*, 1987) e quella dedicata all'analisi delle specificità della preadolescenza, cioè il periodo dagli 11 ai 13 anni (cfr. De Pieri, S., Tomolo, G., *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Roma, Armando editore, 1990).

La ricerca del Censis, ad esempio, evidenziò per la prima volta in Italia la “centralità” del gruppo dei pari nell’età adolescenziale, vissuto dagli adolescenti come “il” contesto nel quale è legittimata la loro esigenza di sentirsi adulti. Inoltre, la ricerca focalizzò una tendenza negli adolescenti ad analizzare i propri problemi personali nel gruppo spontaneo, determinando, di fatto, la progressiva riduzione di centralità del ruolo educativo della famiglia e della scuola nella fase adolescenziale. La ricerca, infine, mise in luce la relativa omogeneità con la quale si manifestano le modalità di aggregazione spontanea, al variare di zona geografica e contesto socioeconomico, mentre alcune differenze emergevano, anche, al variare del sesso e del ceto sociale.

Per quanto riguarda la prima variabile, il dato di rilievo era rappresentato dalla maggiore propensione dei maschi, rispetto alle ragazze, a incontrarsi con assiduità nel gruppo spontaneo. A proposito della seconda variabile emergevano altre due informazioni di rilievo: la condizione di maggiore vantaggio negli adolescenti che praticano anche vita associativa e una maggiore difficoltà di inserimento nei gruppi misti degli adolescenti a rischio di marginalità, degli adolescenti lavoratori e degli adolescenti a basso livello di estrazione socioculturale.

Il più importante risultato in questa strategia attivata dal Ministero dell’interno è il volume *Progetto adolescenti. Orientamenti e proposte metodologiche* (1986), che ha rappresentato, e rappresenta, ancora oggi, un punto fermo nella riflessione e nell’azione sociale verso gli adolescenti. Gli orientamenti proposti si muovevano sulla strada tracciata da alcuni progetti giovani che avevano predisposto servizi specifici per adolescenti, che nel tempo hanno assunto una fisionomia autonoma rispetto al Progetto giovani. Alla base delle proposte metodologiche vi è la convinzione che nell’adolescenza sia in atto un delicato percorso di costruzione dell’identità adulta, e in ragione delle criticità e delle domande sociali raccolte attraverso le ricerche, si individua l’esigenza di investire in educazione, attivando:

- progetti rivolti agli adolescenti, con l’obiettivo di supportarli nei loro percorsi di vita e di crescita, sostenendo il ruolo “debole”, “incerto” e non più esclusivo ed esaustivo delle agenzie educative primarie e tradizionali (famiglia, scuola, associazionismo);
- azioni dirette con adolescenti attraverso iniziative sul territorio.

Nel volume, infine, per definire il Progetto adolescenti, si recitava testualmente:

Con Progetto adolescenti s’intende: un insieme di idee e interventi, rivolto a tutti gli adolescenti, finalizzato a obiettivi di promozione culturale, prevenzione e socializzazione degli adolescenti, organizzati secondo le coordinate di un progetto, realizzato attraverso la mobilitazione dei servizi e delle risorse presenti nel territorio, caratterizzato da una chiara e precisa intenzionalità pedagogica.

Le indicazioni proposte in quell’opera hanno caratterizzato l’impianto di base di molti progetti e interventi rivolti agli adolescenti realizzati negli anni successivi e, certamente, hanno influenzato anche la produzione normativa nazionale e regionale degli anni a seguire.

In particolare gli echi di questo documento sono rintracciabili:

- nel *Nuovo Codice di procedura penale minorile* (Dpr 448/1988). L’oggetto principale di questo importante documento è la tutela dei diritti del minore entrato in conflitto con la giustizia minorile. Il Codice stabilisce un ruolo residuale per l’istituto penale minorile, riservato a minori condannati per reati gravissimi e soltanto per gravi esigenze di tutela della collettività. Per tutte le altre situazioni, invece, il Codice propone un trattamento con misure di tipo diverso. Nella prima fase processuale, quella delle misure cautelari in attesa del processo, le misure previste sono: prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità. Nel corso del processo